

COMUNITÀ

L'intervento

La macchina del fango oltre la "trattativa"



Emanuele Macaluso

IL FATTO QUOTIDIANO, CHE OPERA COME AGENZIA DELLA PROCURA DI PALERMO, O MEGLIO DI UN PEZZO DELLA PROCURA, IERI HA RIVELATO CHE UN INTELLIGENTISSIMO GENERALE diceva al collega Mario Mori che io sono il «ventricolo del Quirinale», scoprendo un inedito: che sono «grande amico» di Giorgio Napolitano. Ergo quel che dico e scrivo rispecchiano le opinioni del presidente della Repubblica. Che tra i militari ci sia qualche cretino disinformato sulle persone che hanno avuto una comune storia nel Pci, e nel dopo Pci, è comprensibile, ma giornalisti di lungo corso come il direttore del Fatto dovrebbero sapere qualcosa di più e di meglio su queste persone.

Lo sanno, ma i doveri della propaganda nel corso di una campagna forsennata contro il Quirinale fa premio sulla professionalità. Miserie. Tuttavia una questione va sollevata: la procura di Palermo, anzi quel pezzo di procura, distribuisce intercettazioni che non hanno attinenza al processo sulla «trattativa». A che gioco gioca? Fornisce foglietti di propaganda alla sua agenzia per scopi estranei al processo?

Sempre sulla questione intercettazioni dal Fatto apprendiamo che sono state intercettate telefonate del presidente della Repubblica. E si dice che sono state inserite nel brogliaccio e non trascritte perché irrilevanti. Ma intanto si fa circolare la notizia. Tuttavia, quelle intercettazioni non erano solo irrilevanti, ma illegali e parte di una manovra che serve a «mascariare» anche il Capo dello Stato.

Una vergogna. Attenzione, questi giochi danno argomenti a chi vuole quella che viene definita «legge bavaglio» e i giornalisti di tutte le testate non possono far finta di non accorgersi di quel che avviene in questo campo. Sia chiaro, io me ne frego di quel che dicono il generale e il Fatto, la mia storia non ha bisogno di avalli anche perché non temo rivelazioni: non ho scheletri nell'armadio ma solo qualche vestito.

Chiudo qui questa questione, anche perché mi preme dire qualcosa sul tema della trattativa «Stato-mafia». Poche cose perché condivido tutto quel che ha scritto su questo giornale Giovanni Pellegrino. La replica del dottor Ingroia è impacciata e imbarazzante. Pellegrino ha scritto quel che ha scritto perché, come dice il pm di Palermo, «permangono equivoci comunicativi»? Gli stessi «equivoci» hanno mal consigliato il professor Giovanni Fianduca (suo maestro di diritto, lo definisce Ingroia) a dare i giudizi che ha dato? L'equivoco, illustre dottor Ingroia, non è nella comunicazione, ma negli atti giudiziari e nella sfrenata campagna che su di essi conducono alcuni giornali e l'on. Di Pietro.

Ingroia, nel suo articolo, dice che «la magistratura non può e non deve supplire alle inerzie e alle lacune degli altri, della politica in primo luogo». Giusto. Ma il suo processo si fa sulla «trattativa tra Stato e mafia». E se si chiama in causa lo «Stato» come parte della trattativa con la mafia, l'inchiesta giudiziaria non ha una valenza politica? E chi è lo Stato? Certo la chiamata in causa, come indagati o come testi, di alcuni ex ministri con clamorosi confronti, ex presidenti del Consiglio (Amato), un guardasigilli come Conso, generali e graduati, fa pensare ad organi dello Stato.

Viene evocato anche il nome di Oscar Luigi Scalfaro, presidente della Repubblica, tv e giornali amplificano e si dà un

quadro confuso in cui l'unico dato che appare certo è lo «Stato» che tratta. Se invece si esaminano con attenzione i «casi» delle persone chiamate in causa, alle quali occorre contestare un reato preciso, il quadro cambia e non si capisce più dov'è e cos'è la «trattativa tra Stato e mafia».

Facendo questo discorso non ci sfugge il contesto politico degli anni che segnano la fine della prima Repubblica. Sul logoramento e l'indebolimento del quadro politico, dei partiti si è scritto tanto. In questo quadro va collocato lo stragismo mafioso che si apre nel 1979 (Boris Giuliano e Cesare Terranova con Lenin Mancuso vengono uccisi in quell'anno) e si chiude con l'uccisione di Falcone, Borsellino, le loro scorte e i cittadini massacrati a Firenze, Milano e Roma.

Ma nel 1992 durante la campagna elettorale venne ucciso Salvo Lima, uomo politico di riferimento della mafia di Bontade ed esponente della corrente andreottiana. Non ho dubbi quindi che Cosa Nostra intervenne con violenza inaudita per condizionare un quadro politico tra-

Intercettazioni irrilevanti che servono a "mascariare" anche la figura del Capo dello Stato

Maramotti



L'opinione

Ripartiamo dalle città per lo sviluppo intelligente



Andrea Ranieri

LA CRITICA PIÙ DIFFUSA E PIÙ SENSATA ALLE MISURE ANNUNCIATE DAL GOVERNO SULLA CRESCITA È LA DIFFICOLTÀ A LEGGERE dietro le misure un progetto coerente e credibile, capace davvero di attivare le energie necessarie a innestare nel Paese una nuova fase di sviluppo sostenibile.

La mia tesi è che quel progetto è impossibile in una prospettiva nazionale, non solo per le evidenti contraddizioni che attraversano il governo e la coalizione che lo sostiene, ma soprattutto perché è sui territori, nelle città, che è possibile declinare sviluppo e sostenibilità, ed è dai territori che possono

venire gli stimoli più utili per ripensare e ridefinire le politiche europee. Una politica coerente per lo sviluppo sostenibile ha bisogno di vedere in campo come soggetti centrali il sistema delle autonomie locali e delle città. È nelle città che si è cominciato a ragionare di sviluppo «intelligente» perché ambientalmente e socialmente sostenibile, capace di ridurre gli sprechi, di valorizzare i beni comuni, l'acqua e l'aria certo, ma anche la ricerca e la cultura, di affrontare insieme le due emergenze che mettono a rischio il nostro futuro.

L'emergenza lavoro e quella ambientale. La rete delle smart city, i progetti dalle città già in campo, sono oggi la risorsa fondamentale che il Paese ha a disposizione per progettare lo sviluppo sostenibile. È sulla base di questi progetti in atto che vanno valutati e letti i provvedimenti del governo, dall'agenda digitale, alla valorizzazione del patrimonio, agli incentivi alle ristrutturazioni edilizie e al risparmio energetico, alle stesse misure riguardanti l'istruzione e la formazione degli adulti. Le città intelligenti sanno che la prospettiva «smart» è possibile solo se non si limita all'economico, ma è soprattutto una prospettiva culturale, capace di cambiare gli stili di vita, di nutrirsi di idee e di esperienze che possono nascere solo dalla par-

tecipazione attiva della popolazione. Che non basta progettare edifici e servizi più intelligenti se non si alza il livello culturale di chi in quegli spazi dovrà abitare, da quei servizi vedrà ripulmata la propria vita.

Sanno che il proprio patrimonio culturale-quello storico e quello presente-sono una leva decisiva per progettare un futuro diverso. Da questo punto di vista l'assenza di qualsiasi misura in merito negli interventi per lo sviluppo è forse il limite più grave dei provvedimenti del governo.

È stata annunciata da più parti una nuova fase, dopo quella rovinosamente centralistica che speriamo di lasciarci alle spalle, nel rapporto tra il governo e i comuni.

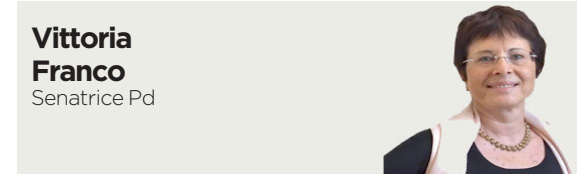
Sarà quella la sede per provare a correggere e a rendere coerenti i provvedimenti del governo, valutandoli per gli spazi che aprono all'iniziativa delle città. Rivedendo alla luce delle possibili politiche di sviluppo sostenibile lo stesso patto di stabilità interno.

È oltretutto poco credibile impegnarsi a livello europeo per la golden rule, che distingue all'interno del debito pubblico le spese per investimenti da quelle correnti, e far restare le nostre città all'interno di un patto di stabilità leonino, che rischia di bloccare proprio la possibilità di pensarsi e progettarsi come città intelligenti.

È oltretutto poco credibile impegnarsi a livello europeo per la golden rule, che distingue all'interno del debito pubblico le spese per investimenti da quelle correnti, e far restare le nostre città all'interno di un patto di stabilità leonino, che rischia di bloccare proprio la possibilità di pensarsi e progettarsi come città intelligenti.

L'iniziativa

Contro la strage delle donne oggi notte bianca in 30 città



Vittoria Franco
Senatrice Pd

I DATI RESI NOTI DALL'OSSERVATORIO NAZIONALE STALKING SONO IMPRESSIONANTI. SONO GIÀ 66 LE DONNE UCCISE DALL'INIZIO DELL'ANNO, NELLA STRAGRANDE MAGGIORANZA DEI CASI PER MANO DEL PARTNER O DI PERSONA DI FAMIGLIA. Nel 2010 sono state 127, l'anno scorso 137, una ogni tre giorni. È una vera strage di donne, che non conosce differenze di ceto sociale o di livello culturale. Le violenze sono invece accomunate da un atteggiamento maschile che concepisce la relazione come possesso, le donne come oggetto di proprietà di cui si può disporre a piacimento con il massimo dell'arbitrio, perfino col diritto di vita e di morte. Quante volte abbiamo dovuto sentire da parte di assassini confessi parole di autoassoluzione come: voleva lasciarmi, non era più mia, per questo doveva morire! O invece, uomini immigrati che pensano di avere sulle giovani figlie o mogli un diritto proprietario e di sottrarle alla vita semplicemente perché non hanno comportamenti fedeli alle tradizioni dei Paesi di origine e si sono eccessivamente occidentalizzate. Sicuramente c'è un problema culturale che attiene a una mentalità patriarcale, che persiste e risulta difficile da smantellare; c'è un problema di incapacità di molti, troppi, uomini nel riuscire a elaborare il lutto dell'abbandono, ma ci sono anche emergenze che occorre affrontare.

Non si può pensare che le urgenze che stiamo affrontando, legate alla grave crisi economica, ne cancellino altre ugualmente gravi e che richiedono interventi efficaci, adeguati alla natura della violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani fondamentali. Anche per questa occorrono risorse: per varare un efficace piano di contrasto della violenza, per istituire l'Osservatorio, per adottare efficaci e diffusi programmi culturali facendone partecipi innanzitutto le scuole, che devono educare al rispetto della persona femminile e della sua libertà, ma anche le associazioni, le famiglie, le istituzioni. Occorrono risorse per sostenere i centri antiviolenza e magari istituirne degli altri. Essi sono in grandissima sofferenza, molti rischiano di chiudere perché hanno perso anche le risorse degli Enti locali. È da salutare con speranza e con spirito di solidarietà e riconoscenza la notte bianca in trenta città organizzata da «DiRe» (donne in rete contro la violenza) proprio per reagire e per urlare che la violenza si sta ampliando a macchia d'olio diventando una vera emergenza sociale. La sensazione altrimenti è che tutto accada senza provocare una reazione istituzionale adeguata, che l'argine al crimine si stia sgretolando. Il Pd ha già presentato in Parlamento mozioni di indirizzo al governo. A quest'ultimo chiediamo innanzitutto di sottoscrivere la «Convenzione europea per la prevenzione e la lotta alla violenza sulle donne», trattato che rappresenterebbe il primo strumento giuridicamente vincolante in Europa per la creazione di un quadro giuridico completo per combattere la violenza tramite la prevenzione, l'azione giudiziaria, il supporto alle vittime.